



A·G·D·S·A·D·M·



S·A·T·I·P·D·T·

GRAN LOGGIA EGIZIA D'ITALIA
DISCENDENZA 1945



R·A·O



A· G· D· S· A· D· M·

“Il Veltro e l’opera al bianco: uccidere la lupa per rettificare l’iniziato”

Maestro Venerabile,

Dignitari che sedete all’Oriente,

Carissimi Fratelli,

una tavola che prova ad esporre le tematiche sottese ad uno dei più grandi enigmi danteschi, non può che iniziare con le parole del sommo poeta:

*Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame,*

*questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch’uscita di sua vista,
ch’io perdei la speranza de l’altezza.*

[...]

*ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo ’mpedisce che l’uccide;*

*e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo ’l pasto ha più fame che pria.*

*Molti son li animali a cui s’ammoglia,
e più saranno ancora, **infin che ’l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.***

*Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,*

*e sua nazion sarà tra feltro e feltro.
[...]
Questi la caccerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde invidia prima dipartilla.*

Dante sta per iniziare il suo viaggio. Non è ancora sceso nell'Inferno, non ha ancora incontrato nessuno dei numerosi personaggi che popolano l'universo de *la Commedia* e non ha ancora neppure ri-conosciuto “*lo suo maestro*” Virgilio. Dante è solo, impaurito, senza punti di riferimento (“[...] *la diritta via era smarrita*” [...]) e si appresta a compiere un viaggio incerto e periglioso.

In questo momento Dante è profano, come lo siamo stati tutti noi quando entrammo la prima volta nel gabinetto di riflessione: persone impaurite dall'oscurità e dall'ignoto, pronte a fare un grande passo ma al tempo stesso timorose nel compierlo.

Il Dante/profano vede però, in quel momento, una immagine salvifica e positiva che lo porterebbe a rinunciare al suo catartico viaggio alchemico di trasformazione dell'IO: un *colle*, in lontananza, lo attira verso di sé, quasi a voler rappresentare un luogo “confortevole e sicuro” nel mezzo delle turbinose peripezie della vita profana.

Ma quando Dante – qui ancora profano – vorrebbe raggiungere quel colle e così rilassarsi nella comodità della sua “vita terrena”, ecco che 3 fiere gli si pongono innanzi, spaventandolo e distogliendolo dal desiderio di salire. Delle 3 fiere, primi elementi di quel processo di trasformazione alchemica insito nel percorso della *Commedia*, sarà solo la Lupa a distogliere “definitivamente” Dante dal suo desiderio di salire il colle terreno. Ecco allora che la Lupa – “*che di tutte brame sembiava carca ne la sua magrezza*” – rappresenta il vero agente trasformatore del Dante/profano nel Dante/iniziato.

Grazie alla Lupa, Dante inizia il suo viaggio. Ed è quindi per via della Lupa – o forse meglio per via di tutte le “*brame*” ed i metalli che essa rappresenta – che Dante inizia il suo percorso di *nigredo* che lo porterà a scendere nelle viscere della terra e del suo IO più profondo.

La Lupa rappresenta, nel pantheon esoterico di Dante, quell'insieme di passioni, pulsioni, vizi e stati della materia che devono essere combattuti dall'UOMO e sempre più *rarefatti* e *diluiti* dall'Iniziato che lavora alla Grande Opera. La Lupa è la miccia che accende il primo fuoco per iniziare l'Opera al Nero.

E come uccidere la nostra Lupa interiore, che in ogni momento ci si mostra “*malvagia e ria*” e tenta di spaventarci e gettarci nella profanità della materia?

Dante lo dice chiaramente: la Lupa continuerà a proliferare finché “*il veltro verrà, che la farà morir con doglia*”.

Ecco allora l'escatologia dantesca, ecco dunque il fine ultimo del percorso iniziatico: **Diventare Veltro per uccidere la Lupa.**

Molte sono state le interpretazioni ⁽¹⁾ date a questo termine – che letteralmente significa *levriero* ⁽²⁾ o in generale “cane da caccia” – ma nessuna di queste, a mio avviso, ha colto il senso profondamente esoterico sotteso a tale figura.

⁽¹⁾ solo per citarne alcuni: Cangrande della Scala, Arrigo VII, il Cristo, Uguccone della Fagiola, San Francesco, lo stesso Dante.

⁽²⁾ una curiosità: nello stesso anno in cui veniva alla luce Federico di Svevia, un misterioso costruttore di cattedrali affiliato alla corporazione dei Magistri Comacini raffigurava sul Battistero di Parma il profilo di un cane levriero. E' infatti con l'immagine di un *veltro* che termina lo zooforo antelamico, cioè la sequela di settantanove figure che circonda l'edificio e che presenta, tra i vari “animali fantastici”, anche quei tre in cui si imbatte Dante Alighieri: la lonza, il leone, la lupa.

Il Veltro è l'Uomo Rettificato, l'iniziato che ha completato il suo percorso di distruzione dell'IO ed è pronto a raggiungere il proprio SE'. Il Veltro è il raggiungimento di uno stato di coscienza profondo, sottile e luminoso: dopo essersi nutrito di "*sapienza, amore e virtute*", l'iniziato è ora pronto per completare il suo percorso di osiridificazione.

Il Veltro è quindi il completamento della seconda fase della Grande Opera, l'Opera al Bianco. Oramai epurato dai vizi e permeato dalle tre grandi luci di cui si è nutrito durante il suo percorso, l'iniziato è ora pronto a "dissolversi nell'Uno" e raggiungere la fase della Rubedo.

Per diventare Veltro, uccidere la Lupa e così completare l'Opera al Bianco, viene però chiesto all'iniziato di lottare contro la propria rappresentazione materiale, contro se stesso, contro tutto ciò che finora la vita profana – il *colle* – aveva da offrirgli: è una battaglia dura, dolorosa e intensa, dalla quale l'iniziato non sa come potrà uscirne.

Ma è una battaglia che **DEVE** essere combattuta: per sé stesso, per i proprio fratelli, per la Massoneria Universale e per i Maestri Passati.

Fr.: TYR